

LE CITTÀ DEL FUTURO

2010 > 2020 LO SPORT CI PORTERÀ TRA LE NUVOLE

di Gea SCANCARELLO

SI CHIAMA *THE CLOUD* (NUVOLA), UNA TORRE DI BOLLE SULLE QUALI PROIETTARE EVENTI E RISULTATI DEI GIOCHI DI LONDRA NEL 2012. È SOLO UNO DEI PROGETTI CHE PROMETTONO DI TRASFORMARE I CENTRI URBANI IN MODELLI DI SVILUPPO ECOSOSTENIBILE. NE ABBIAMO PARLATO CON LE GRANDI STAR DELL'ARCHITETTURA

THE CLOUD
Il progetto prevede l'utilizzo di rampe per la salita. La discesa, invece, tramite ascensori, sfrutterà il peso dei corpi trasportati per produrre l'energia che alimenterà la struttura.

Carl

Bella, flessibile, interattiva. Sembra lo spot di un'utilitaria di lusso, invece è la descrizione della città che sarà. In un futuro appena dietro l'angolo. Le prove generali vanno in scena proprio in questi giorni, con la zona Est di Londra trasformata in un immenso laboratorio architettonico e ingegneristico: in ballo ci sono i prossimi Giochi Olimpici del 2012, ma soprattutto la possibilità di disegnare il volto delle capitali del prossimo secolo. Un piatto troppo ghiotto perché qualcuno, dagli architetti ai pensatori, manchi all'appello. Specie in tempi di crisi. «I grandi eventi, e le Olimpiadi in cima a tutti, funzionano come incredibili acceleratori delle trasformazioni territoriali locali», spiega

Stefano Boeri, architetto milanese che di grandi eventi è esperto, e guida, tra le altre cose, il team che si occupa dei progetti per l'Expo meneghino del 2015. «Si possono usare per adattare spazi già esistenti, o per pensare nuovi modelli di sviluppo. Oppure si può creare qualcosa che resti, recuperando zone marginali o di degrado». È su questo filone che si muovono la capitale inglese e Rio de Janeiro, su cui confluiranno l'Olimpiade successiva (2016) e i Mondiali di calcio del 2014. Finita l'era dei simboli, insomma, si bada alla sostanza. Meglio se riempita da idee visionarie.

Un assaggio, e che assaggio, lo danno **Walter Nicolino** e **Carlo Ratti**, rispettivamente architetto e ingegnere del Mit (*Massachusetts Institute of Technology*, il tempio della ricerca mondiale) partner in uno studio associato cui fa capo uno dei progetti più interessanti e avveniristici per la Londra del futuro. Si chiama *The Cloud* ed è arrivato tra i cinque finalisti nel concorso per la Torre Olimpica: un agglomerato di nuvole sospese sopra la città, sorrette da piloni che consentono l'accesso alle bolle, collegate

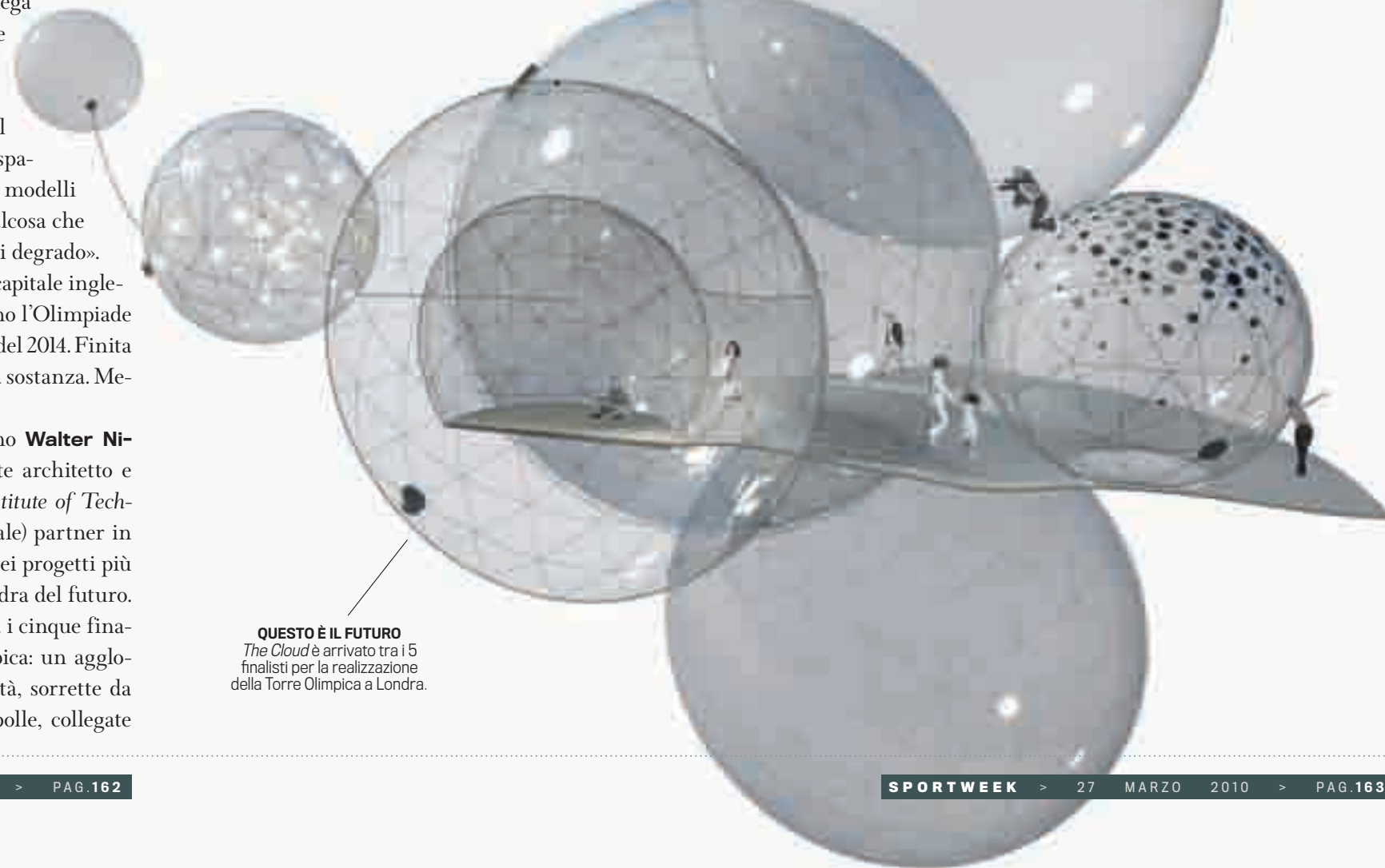
IL PROGETTISTA

The Cloud? «Sarà uno spazio democratico che parte dal basso»

Un professore del Mit, **Carlo Ratti**, il gigante della tecnologia mondiale Google e persino un intellettuale del calibro di Umberto Eco sono coinvolti nel progetto *The Cloud*. L'obiettivo, ben oltre l'architettura, è quello di creare uno «spazio democratico dal

basso», come suggerisce lo stesso promotore, Ratti. «Funzionerà come un grande dispositivo di comunicazione a scala urbana, mostrando informazioni alla città: rielaborerà dati e informazioni per ridistribuirle in modo universalmente accessibile».

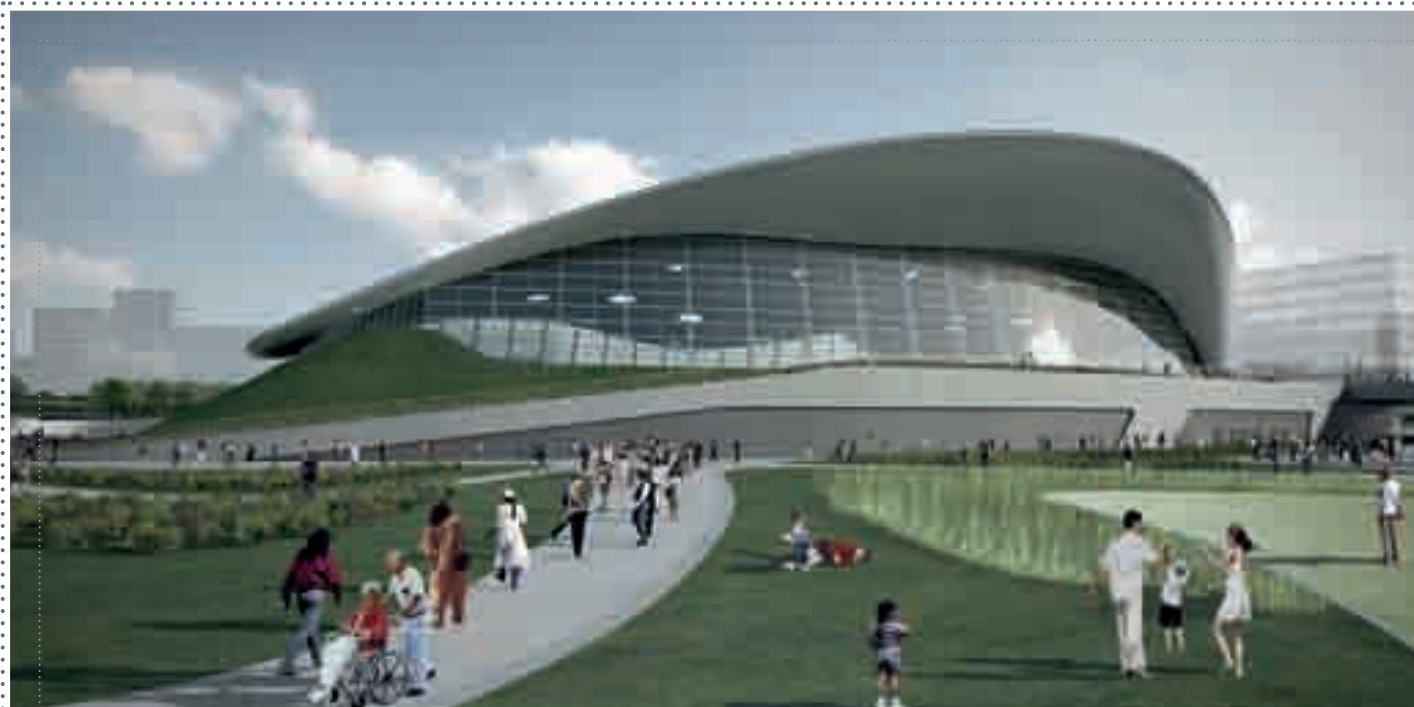
«Tecnicamente», spiega Ratti, «*The Cloud* sarà una torre esile e trasparente composta da sfere in **membrana Etf** [un materiale di nuova concezione, estremamente leggero e autopulente; ndr] illuminate da migliaia di led controllabili come pixel».



QUESTO È IL FUTURO
The Cloud è arrivato tra i 5 finalisti per la realizzazione della Torre Olimpica a Londra.

attraverso Internet ai centri di informazione a terra. Sulla superficie di *The Cloud* potrebbero essere proiettati in tempo reale gli eventi sportivi o i loro risultati e, finiti i Giochi, anche notizie e ricerche condotte dai londinesi sul Web. «Un maxi termometro degli umori della città», sintetizzano i promotori. Vedi alla voce «interattività» del vademecum dello sviluppo urbano.

Potere della fantasia, ma anche della scienza. «Per modellare gli skyline del futuro continueremo a lavorare su forme avanguardiste, con il supporto di studi ingegneristici di enorme complessità», racconta **Santiago Calatrava**, tra i guru dell'architettura mondiale. Quelli che ci vogliono per costruire «edifici componibili e smontabili, da riassemblare da qualche altra parte dopo la fine degli eventi, o che possano essere smaltiti nelle componenti non più funzionali senza intaccare l'ambiente», suggerisce Boeri. Un po', insomma, come giocare con dei giganteschi Lego da spostare qua e là. Al posto dei mattoncini di plastica, però, gli architetti pensano a un misto di materiali nuovi e antichi: legno e vetro, insieme ad acciaio, alluminio, ferro. Interamente riciclabili o smaltibili senza danni per l'ambiente. L'impronta ecosostenibile è una di quelle che la pros-



L'ACQUATIC CENTER

Una struttura avveniristica per il nuoto di Londra 2012

Posizionato nella zona sud-est del Parco Olimpico, il Centro Acquatico firmato da **Zaha Hadid** costituirà per i pedoni una sorta di porta di accesso ai Giochi. Il tratto distintivo ne è esteticamente ondulatorio, che riprende idealmente quello dell'acqua dei

canali del resto del Parco. All'interno troveranno spazio due vasche da 50 metri per il nuoto, una da 25 metri per i tuffi e una struttura temporanea per la pallanuoto. Potrà ospitare in totale **17.500 persone**, che si ridurranno a 2.500 al termine dell'Olimpiade, quando

l'impianto rimarrà a disposizione della comunità. I materiali costruttivi sono tutti a basso impatto ambientale e riciclabili, così come verrà riciclata l'acqua all'interno delle piscine.



ONDE
La struttura per i tuffi è ondulatoria, come il tetto ad archi parabolici (sotto).

sima Olimpiade è destinata a marcare. Una rivoluzione di cui si vagheggia da anni ma che, guardandosi intorno, sembra oggi poco più che un parolone sulla bocca degli addetti ai lavori: Londra e Rio potrebbero imprimere la svolta. Pannelli fotovoltaici, strutture per il riciclo e il ri-uso delle acque, materiali autopulenti ed estremamente leggeri sono in cima agli elementi costruttivi delle città olimpiche. Esempio calzante è il disegno di **Zaha Hadid**, alra star dell'architettura di origine iraniana, per il Centro Acquatico londinese: questa sarà la porta di accesso ai Giochi nel segno dell'integrazione ambientale. Il *mantra* è usare meno per inquinare meno, ma anche usare meno per produrre di più.

«L'idea che gli edifici si trasformino da consumatori

di energia a produttori di energia è a un passo dall'essere realizzata», spiega Calatrava. «Può sembrare impossibile oggi, ma è sufficiente utilizzare i materiali giusti, tutti già esistenti, perché le nuove costruzioni siano energeticamente autosufficienti, se non addirittura in grado di produrre energia per il resto della città».

Le possibilità dello sviluppo tecnologico regnano sovrane. Senza le giuste riflessioni, però, non faranno la rivoluzione. «Le innovazioni possibili sono infinite, ma alla fine, in quasi duemila anni, l'uomo è rimasto lo stesso: ha le stesse emozioni e le stesse difficoltà di moltissimo tempo fa. E di questo noi architetti non dobbiamo dimenticarci mai: prima di fare cose mega-tecnologiche, bisogna risolvere i problemi esistenti», conclude Calatrava.

È la strada presa a Rio de Janeiro dal sindaco Eduardo Paes, dal Comitato Olimpico e da

tutti quelli impegnati nei lavori: bonifica delle fave- las, rivalutazione delle aree più degradate, integrazione del tessuto urbano attraverso un sistema di trasporti che non tagli fuori nessuno e destinato a dare alla città una dimensione unica, a portata di tutti.

Così come in Sudafrica, dove gli stadi del Mondiale sono stati pensati per trasformarsi in strumenti di integrazione: oltre al campo da pallone, al loro interno campeggiano centri commerciali, aree ricreative per i ragazzi, strutture sportive accessibili a chiunque. Un'utopia nell'ex regno dell'apartheid. L'obiettivo è ambizioso, almeno tanto quanto i progetti che potrebbero animare la candidatura di Venezia per l'Olimpiade del 2020.

«Sarebbe bello pensare a edifici flessibili e reversibili: per esempio una città olimpi-

ca galleggiante, su un'isola circondata da altre che fungano da satellite», abbozza Nicolino, lavorando di fantasia.

«Valorizzare la parte non lagunare, i grandi poli esterni di Mestre e del resto del Veneto, per creare una grande piattaforma di servizi», aggiunge Boeri. Una città policentrica, sul modello dell'area newyorkese. Soprattutto, però, l'Olimpiade avrebbe come caposaldo il recupero dell'ex area industriale Marghera, che oggi rappresenta una ferita all'interno della Laguna. E questo sì che ai veneziani sembrerebbe un sogno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA